

Il Sole 24 Ore 10 Novembre 2003

Al “pizzo” si può dire di no

Guido Gallo Stampino era un piccolo imprenditore tessile di seconda generazione e svolgeva la sua attività a Cerro Maggiore, alle porte di Milano. Fino a quando non ha conosciuto di cosa fossero capaci gli usurai, ai quali si era rivolto in un momento di bisogno. “Rimborsavo il prestito con interessi del 20% al mese – racconta – fino a quando una cosca calabrese, approfittando della mia debolezza, non cominciò a minacciarmi di morte, pretendendo anche il “pizzo”. All’inizio pagai, ma quando le richieste divennero eccessive, li denunciai ai carabinieri”.

Gli estorsori sono stati condannati in primo grado a 5 anni di reclusione e una penale di 180milla euro, devoluta agli orfani dei carabinieri.

La prima domandata presentata al Commissario antiracket non venne accolta, perché l’imprenditore nel frattempo era stato dichiarato fallito. “Ma non mi diedi per vinto: ne presentai una seconda e ottenni una prima tranche di 60mila euro, sui 120mila che mi furono riconosciuti, con i quali potei avviare una nuova attività imprenditoriale a Busto Arsizio”.

La mafia lo prese nuovamente di mira. “Una mattina – spiega – trovai davanti al negozio un sacco con dentro una testa di maiale, un candelotto di esplosivo e un una croce: un chiaro segnale di intimidazione, cui seguì il taglio dei pneumatici della moto di mio figlio”. Oggi vive con la scorta.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS